

17 Apr 2018

Fondo Investimenti, grande incertezza dopo la Consulta: stop al Dpcm 2018, ma che succede alla tranche 2017?

Alessandro Arona

Il rischio maggiore è quello dell'incertezza e del caos. La sentenza della Corte costituzionale 74/2018, depositata venerdì scorso (si veda il servizio), sul Fondo Investimenti comma 140 legge di Bilancio 2017, che ha stabilito che quella norma è incostituzionale nella parte in cui non prevede intese con gli enti territoriali competenti (per l'emanazione dei Dpcm di ripartizione) sta infatti portando a letture molto diverse tra i palazzi ministeriali, tra chi ne dà un'interpretazione "fine di mondo" e chi invece conta su soluzioni più morbide, "all'italiana".

Il punto è questo: la sentenza della Consulta obbliga a rivedere l'iter approvativo solo del Dpcm 2018, quello da 36 miliardi approvato in prima lettura da Gentiloni il 21 febbraio scorso appunto "senza" intesa alcuna degli enti territoriali (conferenza Stato-Regioni o Unificata, o singole Regioni e Comuni sulle singole assegnazioni). **Oppure la sentenza rende illegittimo anche il Dpcm Gentiloni 2017**, quello andato in Gazzetta il 27 settembre scorso, che ha assegnato 46 miliardi di euro ai vari filoni di spesa?

Sulla base di quel decreto "madre" sono poi stati fatti molti decreti ministeriali "a valle", per assegnare le risorse a singoli interventi o filoni di spesa: ne ha fatti il Miur sulle scuole, il Mibact per gli interventi sui beni culturali, il Mit per assegnare risorse a metropolitane, fondo navi, fondo progettazione, Anas (6,2 miliardi per alimentare il nuovo Contratto 2016-2020, approvato a fine dicembre), Rfi (8,9 miliardi per finanziare il nuovo Contratto Rfi 2017-21, in approvazione definitiva). Molti dei provvedimenti a valle hanno avuto il parere o l'intesa della Conferenza Stato-Regioni, quando si è trattato di ripartizione di risorse su molte regioni, ma in ogni caso non ha avuto l'intesa il Dpcm "madre".

All'interno dei ministeri interessati c'è chi teme il blocco totale: l'incertezza, soprattutto, potrebbe indurre i funzionari degli enti beneficiari a fermarsi, in attesa di chiarimenti. E i ministeri che non hanno ancora fatto i decreti attuativi, anch'essi potrebbero fermarsi in attesa del nuovo governo. E il Contratto Rfi, in approvazione finale - pareri parlamentari e e Dm Mit-Mef finale - potrebbe congelare il suo iter approvativo.

La Consulta, infatti, nella sentenza, non scioglie i dubbi: sancisce infatti che «la dichiarazione di illegittimità costituzionale ... non produce effetti sui procedimenti in corso, qualora questi riguardino diritti» delle persone, e cioè se si tratta di «investimenti che possono variamente incidere su diritti costituzionali delle persone (si pensi per esempio agli interventi antisismici nelle scuole o all'eliminazione delle barriere architettoniche)». La definizione di "diritti costituzionali delle persone" non è di facilissima traduzione se parliamo di investimenti. Ad esempio: le metropolitane

sono salve, la mobilità è un diritto costituzionale? Le opere anti-dissesto... è un diritto la sicurezza dalle frane? E a chi spetta distinguere i pani e i pesci? E poi la Consulta parla di «procedimenti in corso», forse legittimando la lettura che i provvedimenti già emanati sono salvi?

C'è chi, infatti, all'interno dei ministeri, cita casi del passato, situazioni in cui dopo norme dichiarate incostituzionali dalla Corte la lettura giuridica è stata di "fare salvi" tutte le obbligazioni verso terzi già create, comprendendo nel concetto tutti i decreti attuativi già emanati. In questo caso sarebbero salve tutte le ripartizioni dei 46 miliardi 2017 del Fondo Investimenti, dal decreto madre di settembre ai decreti a valle, a futuri decreti a valle o il CdP di Rfi.

Certo la Consulta fornisce al governo un potente strumento per mandare all'aria tutto il tavolo, azzerando e rivedendo "da zero" tutta la ripartizione del fondo 2017-2033, tutti gli 83 miliardi e non solo i 38 del 2018. Ovviamente travolgere anche il Dpcm 2017 da 46 miliardi significherebbe rallentare ulteriormente quel rilancio degli investimenti pubblici che tutte le forze politiche sembrano volere.